

EZIO CRESPI  
detto  
CINELLA

Analisi  
di un personaggio  
cittadino  
di rilievo

DIVISIONE ALTO MILANESE

Comando 24 Compagnia

Ufficio Polit.

Su richiesta dei capi e dei patrioti della caserma e su dichiarazione del comando della DIVISIONE ALTO MILANESE rendiamo noto che la caserma sita in via L. Maino cambia il nominativo di "Filippo Corridoni" con quello dell'eroe patriota caduto "CRESPI EZIO".

BUSTO Arsizio li 3 Maggio 1945.-



IL COMANDANTE

*Burton*

per conoscenza.

IL COMANDANTE

Nella risposta si deve indicare il presente foglio - Ogni lettera deve recitare un solo argomento - CIC Postale N. 1818371

DIVISIONE ALTO MILANESE

Comando 24 Compagnia

Su richiesta dei capi e dei patrioti della caserma e su dichiarazione del comando della DIVISIONE ALTO MILANESE rendiamo noto che la caserma sita in via L. Maino cambia il nominativo di "Filippo Corridoni" con quello dell'eroe patriota caduto "CRESPI EZIO".

BUSTO Arsizio li 3 Maggio 1945.-

IL COMANDANTE

*Burton*

per conoscenza.

Nella risposta si deve indicare il presente foglio - Ogni lettera deve recitare un solo argomento - CIC Postale N. 1818371

Chi fu Ezio Crespi, al cui nome sono intitolate le scuole di via L. Maino

## “Cinella” per gli amici

Giorgio Romussi

BUSTO ARSIZIO - Quanti, a Busto, sanno chi fu Ezio Crespi, al quale dall'immediato dopoguerra venne intitolato l'edificio che ospita le scuole di via L. Maino?

Ricordiamo che in precedenza era dedicato alla memoria di Filippo Corridoni (sindacalista rivoluzionario, “adottato” dal

Volontari della Libertà” della nostra città, con sede in viale Espinasse 18, ci hanno fornito del materiale, dal quale risultano le traversie che attraversò Ezio Crespi, bustocco, classe 1925, abitante con i genitori e sei fratelli nella cosiddetta “cà di cenq ponti”, a ridosso della ferrovia, all'ingres-

ad un certo momento, fece la sua scelta.

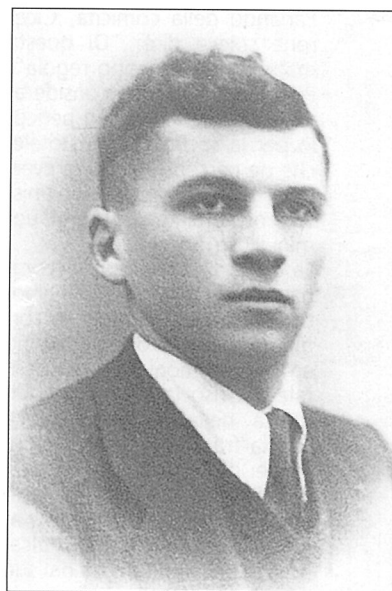
Ma lasciamo il racconto ad una testimonianza di don Giuseppe Ravazzani, il noto sacerdote di San Giuseppe che tanto si prodigò a sostegno della lotta partigiana.

“Una sera, mentre Ezio rincasava dall'Oratorio, a pochi passi da casa sua venne fermato dal Comando di piazza sbucato dalla garitta del dazio, posto sui Cinque Ponti. Venne prelevato, spedito in carcere a Varese e poi dirottato a La Spezia per essere arruolato nell'esercito, fra i bersaglieri.

Per tre volte, tornò a Busto in seguito a fugaci permessi e infine venne da me ad espormi il proposito di arruolarsi tra i partigiani, in montagna. Io lo esortai a pensarci molto bene, ma lui era deciso e, vestito da muratore e accompagnato dalla mamma, tentò di andare a Domodossola, senza riuscirci.

Tornò allora da me e io lo tenni nascosto, fintanto che il servizio delle staffette, a mezzo di K.K., dopo tre giorni riuscì a portarlo sui contrafforti dello Zeda. Quando scendeva dalla montagna, pochissime volte, nonostante il coprifuoco, veniva da me, puntuale alle 4.30 del mattino, a ricevere la Comunione.

Leale, semplice, sincero, sorridente, trascorse un anno da volontario partigiano in Valle



Ezio Crespi, detto “Cinella”.

Intrasca e Val Grande, alla macchia, meritandosi elogi dai suoi superiori.

Fu la Comunione e la sua sincera devozione alla Madonna, durante l'evacuazione dei partigiani da Cannobio, a dare forza al suo spirito, a farlo uscire salvo, nascondendosi prima sotto il cadavere di un amico partigiano e poi, per otto giorni, in una cisterna cibandosi di bucce di patate.

Ezio, Cinella per gli amici, cadde il 21 aprile del 1945, a Biganzolo di Intra, accanto alla sua mitragliatrice, colpito al viso e al ventre”.



fascismo, ma morto nel 1915, prima quindi della nascita del movimento di Mussolini, sul fronte del Carso durante la Prima guerra mondiale). Pensiamo non siano in molti a conoscere la “vicenda” di questo ragazzo, morto in combattimento, il 21 aprile del 1945, contro i tedeschi, a Biganzolo di Intra. I dirigenti della “Federazione

Le Scuole Ezio Crespi di via Maino.

so della città.

Dopo la prima commerciale, venne assunto all'Olivetti e frequentò un corso per tecnico ad Ivrea, dove la storica azienda aveva sede.

Poi, ecco il tragico periodo della guerra, tra il 1943 e il '45, nel corso del quale Ezio,

## T AL PATRIOTA EZIO CRESPI detto "Cinella"

... E venne finalmente il grande giorno  
di porre mano all'ultima battaglia;  
di prendere la strada del ritorno;  
d'abbandonar per sempre la boscaglia.

Scendevi tu « Cinella » con gli amici,  
la libertà, sognando, e la vittoria,  
e la casa, la mamma e i di felici  
dell'era nuova, della nuova storia.

Cantando scendevate, lentamente,  
dal monte sacro per le vostre gesta;  
il sol v'illuminava dolcemente  
e tutta la natura faceva festa.

Ma giunti appena a mezzo della costa  
udiste lo sgranar della mitraglia  
che contro voi sparava senza sosta:  
s'accese allor cruenta la battaglia

e vi batteste tutti con ardore.  
E dopo che coll'arma tua possente  
avei tenuto a bada, per tant'ore,  
il nemico brutale e prepotente,

Sorella Morte, a te si fè vicina  
e ti baciò, solenne, sulla fronte.  
Ti parve il bacio caldo di mamma  
e là t'addormentasti, su quel monte,

come se fossi ancora nella cuna,  
ai tempi di tua cara fanciullezza.  
Il sol baciava la tua testa bruna  
e dava ad essa, nuova, una bellezza.

GIUSEPPE AZZIMONTI

**A Mons. Prevosto, per il giorno del suo  
onomastico, i bustesi augurano ed invo-  
cano l'esaudimento di tutti i suoi desi-  
deri di bene.**

## Che cosa deva leggere?

Ecco un elenco di libri dei quali in parti-  
colare siamo in grado di dare un giudizio.

- Lidia Capece - « L'uomo dell'Hammel-  
strasse » - Vitaliano.  
da escludersi.
- Gianni Stuparich - « L'altra riva » - Gar-  
zanti.  
per persone mature.
- Mario Borsa - « Il Matto » - Baldini e Ca-  
stoldi.  
per tutti con qualche riserva.
- Mario Mortara - « C'è un Collegio ad est  
della Caserma » - Vitaliano.  
escluso.
- Hermann Hesse - « Siddharta » - Fassi-  
nelli.  
per persone mature.
- Joseph Conrad - « Il tifone » - G. Mag-  
gioni.  
per tutti.
- Caterina Percoto - « L'album della suo-  
cera » - Maggioni.  
per tutti.

Quanto al giudizio diciamo subito che i vo-  
lumi della Capece e del Mortara debbono  
essere esclusi sia per la poca consistenza dei  
lavori, come pure per certa leggerezza nel  
trattare argomenti di carattere morale.

A parte che il primo romanzo ci sembra un  
parto di fantasia piuttosto noioso e vuoto, non  
siamo riusciti a capire quale fine si sia pro-  
posto l'autrice; tutto lo spirito del lavoro  
gioca su un equivoco e l'aperta descrizione di  
posizioni piuttosto scabrose e moralmente  
inaccettabili ci convince ad un giudizio nega-  
tivo. Non v'è nulla che possa renderlo in-  
teressante.

Mario Mortara nel suo lavoro tende a scim-  
miottare certe condizioni particolari di vita  
giovanile, proprie dell'America. Per noi esse  
non hanno alcuna realizzazione pratica. Al  
termine del romanzo, il lettore provveduto è  
portato a concludere: « Sarà, ma diversa è la  
vita in America da quella in Italia ». Non  
possiamo però accettare alcune scene ed il  
loro sviluppo susseguente; abbiamo un con-  
cetto molto più alto dell'amore e del ma-  
trimonio.

Abbiamo indicato per persone mature il  
volume di racconti di G. Stuparich non per-  
chè in esso vi sia alcunchè di pericoloso,  
quanto a concezione morale, ma semplice-  
mente per il fatto che tutti i racconti del  
nostro hanno uno sfondo piuttosto pessimi-  
stico e sconsolato. Per i giovani noi prefe-  
riamo libri che cantino la gioia di vivere,  
l'ottimismo, la bontà e l'aspirazione ad una  
vita migliore.

Consigliamo invece, quasi libri di attualità,  
il romanzo di M. Borsa e la raccolta di rac-  
conti della Percoto. Narrano, costoro, vicende  
interessanti la storia del nostro magnifico  
popolo. Il Borsa ricostruisce l'opera dei pa-  
trioti milanesi che aspirarono alla libertà  
subito dopo la morte di Filippo Maria Visconti,  
Duca di Milano, il breve periodo della Re-  
pubblica Ambrosiana fino alla usurpazione  
da parte di Francesco Sforza. Magnifica figu-  
ra di patriota è il giovane Conte Ambrogio  
Trivulzio del quale è narrato pure il delicato  
romanzo d'amore con Clara, figlia dell'erudito  
Dicembrio. Alcune pagine hanno una stretta  
relazione, quanto allo svolgimento, con le  
operazioni dei nostri patrioti d'oggi in prepa-  
razione di quella libertà di cui a Dio ed a  
loro siamo debitori.

Pure le pagine di C. Percoto sono di attua-  
lità in quanto le sofferenze dei nostri fratelli  
Alto atesini e Friulani, durante la domina-  
zione teutonica dell'ultimo risorgimento, ri-  
chiamano certe persecuzioni di cui siamo stati  
testimoni. Si tratta, come si vede, di una rie-  
sumazione giacchè questi racconti furono  
pubblicati la prima volta nel 1858. Forma e  
stile sono prettamente ottocenteschi; i rac-  
conti sono piani e riposanti, tutti intrisi di  
bontà e sembra vogliano additare un'oriz-  
zonte più sereno e più umano.

Siddharta infine è un romanzo filosofico  
orientale. In esso tutto è pensiero e ragiona-  
mento; la mentalità ascetica dei Brahmini è  
svilupata ampiamente e il protagonista non  
si accontenta di ragionarla, ma la vive. Passa  
così da una filosofia all'altra, ricercando l'ele-  
vazione ultima e dopo varie esperienze,

EZIO CRESPI detto « Cinella »: Resistere in montagna  
(1925 - 1945)



Ezio Crespi.

Anche il Crespi matura la propria esperienza umana e cristiana presso l'oratorio di S. Luigi.

Impiegato alla Olivetti, una sera mentre ritorna a casa viene arrestato in località 5 Ponti e portato in carcere a Varese, per essere poi avviato a La Spezia ed inquadrato in una formazione di bersaglieri dell'esercito repubblicano.

Torna a Busto solo tre volte con brevi permessi, ed è appunto durante l'ultima di queste occasioni che si confida con Don Giuseppe Ravazani, comunicandogli la sua decisione di arruolarsi tra i partigiani della montagna.

Don Giuseppe tenta allora di dissuaderlo, ma ormai Ezio ha deciso.

« Travestito da muratore — così ricorda il partigiano King-Kong — e accompagnato dalla madre riuscì ad arrivare in stazione per prendere il treno per Domodossola, ma la stazione era bloccata da un picchetto nazifascista e i treni per Domodossola sospesi.

Tornò allora da Don Giuseppe, che lo nascose in casa sua per qualche giorno, finché, a mezzo staffette, riuscì a farlo giungere a Intragna sui contrafforti del monte Zeda.

Le poche volte che riuscì a scendere dalla montagna e ad arrivare sino a Busto, nonostante il coprifuoco, si recò sempre puntuale alle quattro e mezza del mattino a ricevere la S. Comunione da Don Giuseppe.

Leale, di temperamento semplice e sincero, trascorse molti mesi in Valle Intragna e in Val Cannobina, meritandosi la stima dei suoi superiori e dei montanari che lo aiutavano.

Durante l'evacuazione dei partigiani dalla cittadella di Cannobio riuscì a salvarsi a stento, nascondendosi prima sotto il corpo di un partigiano ucciso, e poi per otto giorni in una cisterna, cibandosi solo di bucce di patate.

Seppe affrontare le fatiche ed i rischi nei combattimenti contro le preponderanti forze nazifasciste distinguendosi per il coraggio dimostrato nelle azioni di copertura ai compagni più esposti.

Uscito indenne dai rastrellamenti del 1944 fu ucciso in combattimento il 21 Aprile 1945, a Biganzolo di Intra, accanto alla sua mitragliatrice, colpito mortalmente al viso e al ventre ».

EZIO CRESPI "CINELLA"

Un pomeriggio del marzo 1944 il Sig. Commissario prefettizio di Busto Arsizio (non lo nomino per la sua alta personalità riconosciuta poi dalla cittadinanza bustese) mi ferma in modo piuttosto burbero e mi apostrofa così: "Allarmi! Perché Voi preti non invogliate i giovani di leva ad obbedire alla legge ed a presentarsi alle armi? Perché lasciate loro di prendere la strada della montagna, o del nascondiglio, che forse voi stessi procurate, rendendoli renitenti?". La risposta era chiara: "Noi preti rispettiamo la libera scelta di ciascuno. La Chiesa è per la pace e per la libertà".

Quello era il nefasto periodo conclusivo del ben triste sciagurato evolversi del terribile ultimo nostro conflitto bellico, deprecato dalla stragrande maggioranza del popolo onesto e coscienzioso. Rastrellamenti, spionaggi, rappresaglie, torture; neppure tra i componenti la stessa famiglia ci si poteva fidare: una vera guerra fratricida...

E mentre davo a quel signore tale risposta, la mente mia correva alle strade, ai casolari, alle baite, alle tende, alle caverne dislocate nelle verdeggianti ed aspre vallate delle nostre montagne ossolane; correva ai nostri cari giovani oratoriani inseriti là come lievito fermentatore nelle folte brigate di tanti emuli dei fratelli Di Dio, di Beltrami, e di tutti gli eroi di tante valorose formazioni partigiane. Essi attivavano là altri giovani per la salvezza della Patria in sfacelo.

Attirarono anche te, carissimo Ezio, e ti fecero un vero patriota.

Una sera, mentre rincasavi dall'oratorio, a pochi passi da casa tua un certo comando di piazza sbucò dalla garitta del dazio posto sui Cinque Ponti, ti prelevò, ti spedì in carcere a Varese per dirottarti poi a La Spezia nei bersaglieri dell'esercito repubblicano. I tuoi amici non ti videro più nè sul campo di pallone, nè sul palco del teatro, nè tra i piccoli che istruivi nel catechismo e nei giochi.

Tornasti solo tre volte in fugaci permessi ed infine mi venisti ad esporre il tuo definitivo proposito di arruolarti tra i partigiani della montagna. Ti esortai a pensarci su molto bene, ma tu eri deciso e così, vestito da muratore ed accompagnato dalla tua cara santa mamma, tentasti di andare a Domodossola, ma in stazione il picchetto nazifascista ti comunicò che i treni per Domodossola erano stati sospesi.

Ritornasti allora da me ed io ti tenni nascosto fino a che il servizio delle staffette, a mezzo di K.K., dopo tre giorni riuscì ad agganciarti ed a portarti sui contrafforti dello Zeda.

Quando scendevi dalla montagna, pochissime volte purtroppo!, nonostante le rigorosità del coprifuoco venivi sempre da me puntuale alle 4 e mezzo del mattino a ricevere la S.Comunione. Così, leale, semplice, sincero, sorridente, trascorresti un anno da buon volontario partigiano in Valle Intrasca e Val Grande, alla macchia, meritandoti i migliori elogi dei tuoi superiori e di tutta una folla di montanari silenziosi che ti aiutavano.

Fu la S.Comunione e la tua sineera devozione alla Madonna, durante l'evacuazione dei partigiani dalla cittadella di Cannobio, a dare forza al tuo spirito, a farti uscire salvo nascondendoti prima sotto il cadavere di un amico partigiano ucciso e poi per otto giorni in una cisterna cibandoti di bucce di patate. Tu, l'irreprensibile impiegato della Olivetti!

Ai nostri giovani queste possono apparire cose inventate, ma esse rispondono a sacrosanta verità!

Caro Ezio, Cinella per gli amici, sei caduto il 21 aprile 1945 durante la liberazione a Biganzolo di Intra, accanto alla tua mitragliatrice, colpito mortalmente al viso ed al ventre, senza nemmeno accorgerti di morire, con la fronte rivolta al nemico e lo sguardo penetrante verso le future fortune della tua patria, la nostra cara Italia.

Voglia Iddio che questo tuo magnifico ideale diventi lo spazio originario e la dimensione costitutiva di tutti gli alunni che in avvenire in Busto Arsizio occuperanno i banchi della scuola a te intitolata.

E per gli adulti sia una riscoperta, indice di maturità civico religiosa.

Don Giuseppe





22

EZIO CRESPI "CINELLA"

Un pomeriggio del marzo 1944 il Sig. Commissario prefettizio di Busto Arsizio (non lo nomino per la sua alta personalità riconosciuta poi dalla cittadinanza bustese) mi ferma in modo piuttosto burbero e mi apostrofa così: "Allarmi! Perché Voi preti non invogliate i giovani di leva ad obbedire alla legge ed a presentarsi alle armi? Perché lasciate loro di prendere la strada della montagna, o del nascondiglio, che forse voi stessi procurate, rendendoli renitenti?". La risposta era chiara: "Noi preti rispettiamo la libera scelta di ciascuno. La Chiesa è per la pace e per la libertà".

Quello era il nefasto periodo conclusivo del ben triste sciagurato evolversi del terribile ultimo nostro conflitto bellico, deprecato dalla stragrande maggioranza del popolo onesto e coscienzioso. Rastrellamenti, spionaggi, rappresaglie, torture; neppure tra i componenti la stessa famiglia ci si poteva fidare: una vera guerra fratricida...

E mentre davo a quel signore tale risposta, la mente mia correva alle strade, ai casolari, alle baite, alle tende, alle caverne dislocate nelle verdeggianti ed aspre vallate delle nostre montagne ossolane; correva ai nostri cari giovani oratoriani inseriti là come lievito fermentatore nelle folte brigate di tanti emuli dei fratelli Di Dio, di Beltrami, e di tutti gli eroi di tante valorose formazioni partigiane. Essi attivavano là altri giovani per la salvezza della Patria in sfacelo.

Attriparono anche te, carissimo Ezio, e ti fecero un vero patriota.

Una sera, mentre rincasavi dall'oratorio, a pochi passi da casa tua un certo comando di piazza sbucò dalla garitta del dazio posto sui Cinque Ponti, ti prelevò, ti spedì in carcere a Varese per dirottarti poi a La Spezia nei bersaglieri dell'esercito repubblicano. I tuoi amici non ti videro più nè sul campo di pallone, nè sul palco del teatro, nè tra i piccoli che istruivi nel catechismo e nei giochi.

Tornasti solo tre volte in fugaci permessi ed infine mi venisti ad esporre il tuo definitivo proposito di arruolarti tra i partigiani della montagna. Ti esortai a pensarci su molto bene, ma tu eri deciso e così, vestito da muratore ed accompagnato dalla tua cara santa mamma, tentasti di andare a Domodossola, ma in stazione il picchetto nazifascista ti comunicò che i treni per Domodossola erano stati sospesi.

Ritornasti allora da me ed io ti tenni nascosto fino a che il servizio delle staffette, a mezzo di K.K., dopo tre giorni riuscì ad agganciarti ed a portarti sui contrafforti dello Zeda.

Quando scendevi dalla montagna, pochissime volte purtroppo!, nonostante le rigorosità del coprifuoco venivi sempre da me puntuale alle 4 e mezzo del mattino a ricevere la S.Comunione. Così, leale, semplice, sincero, sorridente, trascorresti un anno da buon volontario partigiano in Valle Intrasca e Val Grande, alla macchia, meritandoti i migliori elogi dei tuoi superiori e di tutta una folla di montanari silenziosi che ti aiutavano.

Fu la S.Comunione e la tua sincera devozione alla Madonna, durante l'evacuazione dei partigiani dalla cittadella di Cannobio, a dare forza al tuo spirito, a farti uscire salvo nascondendoti prima sotto il cadavere di un amico partigiano ucciso e poi per otto giorni in una cisterna cibandoti di bucce di patate. Tu, l'irreprensibile impiegato della Olivetti!

Ai nostri giovani queste possono apparire cose inventate, ma esse rispondono a sacrosanta verità!

Caro Ezio, Cinella per gli amici, sei caduto il 21 aprile 1945 durante la liberazione a Biganzolo di Intra, accanto alla tua mitragliatrice, colpito mortalmente al viso ed al ventre, senza nemmeno accorgerti di morire, con la fronte rivolta al nemico e lo sguardo penetrante verso le future fortune della tua patria, la nostra cara Italia.

Voglia Iddio che questo tuo magnifico ideale diventi lo spazio originario e la dimensione costitutiva di tutti gli alunni che in avvenire in Busto Arsizio occuperanno i banchi della scuola a te intitolata.

E per gli adulti sia una riscoperta, indice di maturità civico religiosa.

Don Giuseppe

Questo è il rapporto sull'azione svolta dalla brg. "Valgrande Martire" mentre sull'azione della brg. Cesare battisti così scrive "Rilke" sul giornale "Valgrande martire" n. 2 del 26 aprile 1945, giornale che si stampava ad Intra.

*"La Brigata Alpina "Cesare battisti" sorella della "Valgrande Martire" nella Divisione "M.Flaim" ha attivamente cooperato alle operazioni militari.*

*All'alba del 21 aprile essa attaccava da nord-est e da nordovest la piazza di Intra. Il 1° battaglione "Monte Marona" al comando di Leo attaccava i blocchi nemici del ponte di Sasso e del ponte delle Vigne frontalmente ed alle spalle dopo che alcune squadre erano penetrate in città, guadando il fiume. Il Blocco del ponte delle Vigne cadeva dopo breve resistenza e i difensori tentavano di darsi alla fuga abbandonando le armi, ma venivano in seguito fatti prigionieri. Nel contempo il vol. Mario, da solo, disarmava 7 nemici asserragliati nell'ospedale. Resistenza più tenace offriva il blocco del ponte di Sasso. Analoga azione compiva sul ponte di Ferro il 2° btg. "Martiri di Trarego" comandato da Franco che si era pure disposto sulla difensiva lungo la strada proveniente da Cannobio per difendere le spalle delle truppe attaccanti.*

*Queste azioni venivano accompagnate dal tiro della mitragliera e del mortaio che battevano la casa del fascio, roccaforte della brigata Nera. Il tiro preciso delle armi apriva molti vuoti tra i fascisti asserragliati all'interno. Dopo che il blocco delle Vigne era caduto, il 1° btg. entrava in città puntando a varie riprese verso il centro e impegnando un 'autoblinda nemica. Alle 12 giungeva l'ordine di rientro ad Antoliva.*

*Questa azione della Divisione era destinata a far comprendere ai fascisti l'inutilità di una resistenza armata."*

- Il coprifuoco ad Intra viene posto alle ore 15.

- Durante gli scontri cadono:

Barbaglia Martina di anni 41, civile, Brandalesi Melania, civile, di anni 45, Simeoni Jolanda civile di a. 28., il partigiano Crespi Ezio (Cinella) di a. 19, Lazzari Nicola (Nico), sottotenente di complemento, già Vice Comandante della brigata *Perotti*, era espatriato in Svizzera dopo la dissoluzione della Brigata, durante il rastrellamento di ottobre; rientrato si aggrega alla "Battisti". Viene catturato dai fascisti al ponte S. Giovanni assieme ad Armani Ugo di a. 28 della "*Perotti*" e fucilati sul posto.

da **“ il V.C.O. e la RESISTENZA ”**

La storia  
I fatti  
Gli uomini

di **LUIGI MINIONI**

Associazione Casa della Resistenza

21 APRILE

Un reparto di partigiani del 1° battaglione “Fachiro” della brg. “Stefanoni” pone un posto di blocco alla località “le Sale” tra Stresa e Belgirate per tentare di catturare due gerarchi fascisti che erano stati a Stresa il giorno prima e sarebbero transitati per tornare a Milano. Il sopraggiungere di due camion di tedeschi li obbliga allo scontro, riescono a sganciarsi senza perdite, tre sono i partigiani che restano feriti. Uno di questi, Ado Pastorini racconterà come si svolse il fatto e come venne ferito gravemente alle gambe. Portato in una villa a Stresa riceve la visita di un dottore che lo medica provvisoriamente, ingessandolo. Solo a fine ostilità potrà ricevere migliori cure e dopo diverse operazioni rimesso in condizioni di poter di nuovo camminare.

I particolari dell'accaduto sono descritti minuziosamente nel rapporto giornaliero che il Comandante del Battaglione invia al Comando di Brigata.

- Verbania viene attaccata alle prime luci del giorno.

Il Comandante Nemo così relaziona su questo attacco:

*“La Brigata “Valgrande Martire” attaccava, come previsto, il presidio della città di Intra alle ore 4,05 del 21.4. L'attacco iniziava da parte dei tre battaglioni col fuoco delle armi pesanti contro gli obiettivi assegnati.*

*Il 1° battaglione che operava contro il posto di blocco della Rimessa, dopo due raffiche della mitragliera da 20 mm. in postazione a Righino, eseguiva lanci di bombe Sipel contro la ridotta nemica. La resistenza si protraeva sino alle 5,15 quando, alla terza intimazione di resa, gli otto uomini asserragliati nel fortino si consegnavano ai nostri che si impossessavano di 7 moschetti, 1 mitra, una mitragliatrice Fiat con 200 colpi di funzionamento, 4 pistole e varie bombe a mano tra cui alcune Sipel.*

*I nostri penetravano quindi in città trasportando la mitragliera da 37 sino in piazza Cavour, dove nel frattempo sopraggiungeva anche la 20 mm. Prima che le armi fossero in efficienza i nostri venivano sorpresi dal fuoco di un autoblindo armato di un cannoncino da 20 mm.*

*Restavano feriti Deni e Cesare Giussani del 1° GAP di Intra. Dopo i primi istanti i nostri riprendevano le posizioni rientrando in possesso della 20 mm. che era rimasta temporaneamente abbandonata e salvata da Gianni Maierna che sotto il fuoco dell'autoblindo riesce a far partire una raffica contro l'autoblinda stessa costringendola a ripiegare e rispondevano al fuoco del nemico. Sopraggiungeva quindi sul luogo il Comandante Arca che guidava un'azione di attacco contro l'autoblindo nemica con quattro uomini (Cinema, Aldo, Vittorio, Biggin) e con lancio di Sipel dall'alto immobilizzavano l'automezzo.*

*In seguito all'ordine del Comando di Divisione, i nostri verso le 9 si ritiravano a Trobaso da dove si portavano verso il Motto di Unchio ove erano segnalate forze della Brigata Nera. Il nemico veniva tenuto per 30 minuti sotto il fuoco della mitragliera pesante, al sopraggiungere di un carro armato con mortaio il 1° btg. rientrava definitivamente a Trobaso.*

*Le forze del posto di blocco del Campo Sportivo attaccate da una squadra del 1° btg., non essendo i nostri appoggiati dall'ausilio di armi pesanti ed essendo impossibile per la posizione del luogo un efficace lancio di Sipel, restavano asserragliate sino alle ore 7 circa del mattino. Più tardi evacuavano al coperto il posto di blocco.*

*Il 1°btg. al comando di Nord, attraversato il Monte Rosso, si portava sul San Bernardino, dove la squadra mitraglieri armata di 12/7 occupava il posto di blocco abbandonato dal nemico. Nel frattempo le altre squadre venivano dislocate in punti diversi, occupando le posizioni previste dal piano di attacco che aveva come obiettivo prefisso la Casa del Fascio. La 3a squadra armata di Fiat 35, che avrebbe dovuto portarsi in barca sino all'approdo del battello, essendo in pericolo d'avvistamento si spostò verso il blocco di S. Bernardino. Il mortaio fu piazzato a un centinaio di metri dalla Casa del Fascio. Contrariamente alle disposizioni ricevute, le due squadre mitragliatori, per la forte reazione del nemico, dovettero tenere il fuoco molto nutrito.*

*La 4a squadra incontrò in Piazza del Teatro tre camion tedeschi. Dovette perciò ripiegare per proteggere le spalle alla 1a che faceva fuoco sulla Casa del Fascio. La carica che doveva far saltare la Casa del Fascio, non poté per un contrattimo essere collocata nel posto indicato.*

*Essendo mancato l'appoggio della 20/mm del 1° btg. che non sopraggiunse secondo le previsioni in piazza del Teatro, per evitare l'accerchiamento della 1 e 4 squadra, il Comandante di Battaglione, anche perché il munizionamento del Bren era molto scarso, dava l'ordine di ripiegamento. Le forze del 1° btg. si ritiravano a Madonna di Campagna, ricongiungendosi al Comando di Brigata che progettava l'attacco del Plusc.*

*Il 3°btg. al comando di Scalabrino, assolveva i compiti assegnatigli di disturbo ai posti di blocco del Plusc e di Fondotoce. Veniva una prima volta intimata la resa al posto di blocco di Fondotoce alle ore 5,30; alle ore 8 il nemico, già sul punto di cedere, riceveva a tempo rinforzi che gli permettevano di continuare la resistenza. Sulla strada Fondotoce-Pallanza una squadra agli ordini di Giorgio, bloccava l'assalto di un carro armato L6 e di un'autoblindo nemici.*

*Il posto di blocco del Plusc, già sul punto di arrendersi, non poteva venire espugnato perché sopraggiungeva dal Comando di Divisione l'ordine di ritirata. Tuttavia, essendo nel frattempo stato abbandonato dal nemico, i nostri prima di ritirarsi, entravano nella casamatta, recuperando poco materiale di caserma ggio e distruggendovi gli impianti telefonici.*

*Il 1°btg. si ritirava alle ore 12 solo in seguito all'ordine del Comando di Brigata, Sulla difesa a Madonna di Santino - Via Troubetzkoy, le forze ivi dislocate del III° avendo tenute le posizioni assegnate malgrado il continuo fuoco condotto da parte del nemico mediante 1 mortaio da 81, Breda 3Z 20 mm, 2 mitragliatrici 7/7, 14 mm del carro armato L6, 20 mm da Baveno e 20 mm. del battello che aveva preso il largo.*

*Il Comandante del 3 btg. segnala come notevole di elogio il comportamento di Sceriffo.*

*Tutti i Comandanti di Battaglione elogiano l'ottimo comportamento degli uomini.*

*Particolare elogio va tributato al Comandante di Battaglione Rosso.*

*Del 1° btg. vanno elogiati in modo particolare Doni, per il quale sarà inoltrata proposta a parte, Ermanno e Romanino.*

*Perdite nostre: 3 feriti*

*Il collegamento tra il Comando di Divisione ed i vari reparti combattenti fu mantenuto a mezzo radio che funzionò con elogiabile continuità e precisione.*

*f to NEMO*

Lavoro eseguito dagli alunni della scuola elementare  
"BEATA GIULIANA"

Classe V<sup>a</sup>A

Bandera Diego  
Bonsignore Matteo  
Castiglioni Paola  
Craci Christian  
Crisafulli Alessandro  
Da Re Danilo  
De Pasquale Emanuele  
Favron Stefania  
Gallarzi Marco  
Ganzarolli Mosè  
Genoni Giuliana  
Giammatteo Luca  
Lauricella Sara  
Mauro Eleana  
Pericoli Valentina  
Pinciroli Mariachiarra  
Sbarra Angelo  
Uri Orianna

Classe V<sup>a</sup>B

Caiola Daniele  
Cornaghi Gabriele  
Cassarino Lilitiana  
Castelli Valentina  
Colombo Fabio  
De Nigris Antonio  
Fedeli Elena  
Locatelli Emanuela  
Marino William  
Milazzo M. Daniela  
Mondello Giuseppe  
Nebuloni Paolo  
Padula Alessia  
Parisi Eliana  
Pigni Luca  
Pini Chiara  
Vergerio Romina

Insegnanti: Eliana Giani, Angela Stefanazzi

Aprile 1992

da scuola elementare di via 'Maimo è dedicata ad

# EZIO CRESPI Chi era?

Ricostruiamo la sua vita attraverso alcuni documenti e le testimonianze della sorella, di Don Giuseppe<sup>1)</sup> e del Signor Mancarella<sup>2)</sup>

Ezio Crespi nacque il 1° gennaio 1925 a Busto Arsizio nella "cà di cenq ponti", quella casa a ridosso della ferrovia. Era il quarto di sette fratelli, due dei quali, i primi due, morti in tenerissima età.

Era scuro di carnagione e di capelli.

La madre era una donna molto pia e tutte le mattine si recava in chiesa per la "messa prima". Inculcò quindi nei figli un profondo senso religioso.

Ezio trascorse la sua fanciullezza tra casa, scuola, chiesa ed oratorio.

Più tardi, dopo la prima commerciale, fu assunto all'Olivetti, che gli fece frequentare un corso ad Ivrea per tecnico.

"Era allegro, con un sorriso sincero, su un volto buono. Parlava poco, l'indispensabile: un parlar franco, leale. A vederlo così semplice e severo, seppur sorridente, non pareva fosse il buon amico che poi si rivelava in compagnia,,( GHER Corriere Prealpino 16/5/45)

Anche Don Giuseppe lo ricorda come un ragazzo di bel carattere e profondamente religioso: in occasione di ogni licenza lo faceva alzare alle quattro di mattina perchè gli somministrasse la Comunione.

---

1) DON GIUSEPPE RAVAZZANI era a quel tempo assistente presso l'oratorio maschile di S. Luigi e cappellano di tutte le brigate partigiane della divisione "Alto Milanese"

2) POMPEO MANCARELLA conobbe e frequentò Ezio Crespi presso l'associazione dei giovani dell'Azione Cattolica della parrocchia di S. Giovanni e più tardi condivise con lui la sua esperienza partigiana nella brigata "Cesare Battisti"

Era un bravo ragazzo, ma faceva anche lui le sue marachelle. La sorella, per esempio, ricorda che spesso, la domenica, quando giocava in casa la Pro-Patria, Ezio marinava l'oratorio per lo stadio.

Come ordinaria conseguenza c'erano la spiata del fratello maggiore Cesarino, la tirata d'orecchie di Don Giuseppe e la solenne sgridata di mamma Pina, che riteneva il fatto un grave peccato.



## COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

Ufficio dello Stato Civile

### Estratto per Riassunto dal Registro degli Atti di Nascita

Dal registro degli Atti di Nascita di questo Comune dell'anno 1925  
al n° 3 parte I serie 1 risulta che  
CRESPI EZIO  
nomi aggiuntivi: Agostino Giovanni  
è nato nel Comune di Busto Arsizio alle ore 5.30  
del giorno primo del mese di gennaio  
dell'anno millenovecentoventicinque.

Annotazioni marginali:

Nessuna.



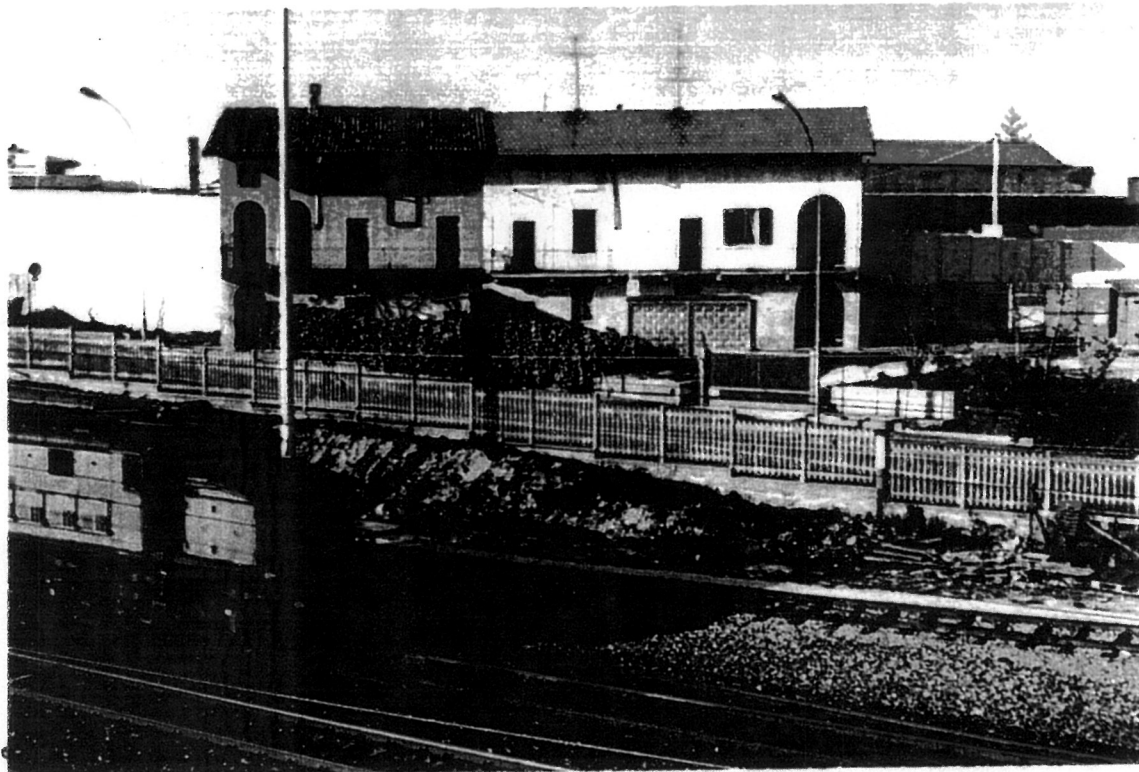
IN CARTA LUBRA AL  
CENSIMENTO  
L. 17/1/1925

Busto Arsizio, \_\_\_\_\_



L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE





*Così racconta la signora Luigia, sorella maggiore di Ezio*

"Era il dicembre 1943, il 19 o il 20.

Era stato ordinato il coprifuoco e bisognava rientrare tutti per le ventidue.

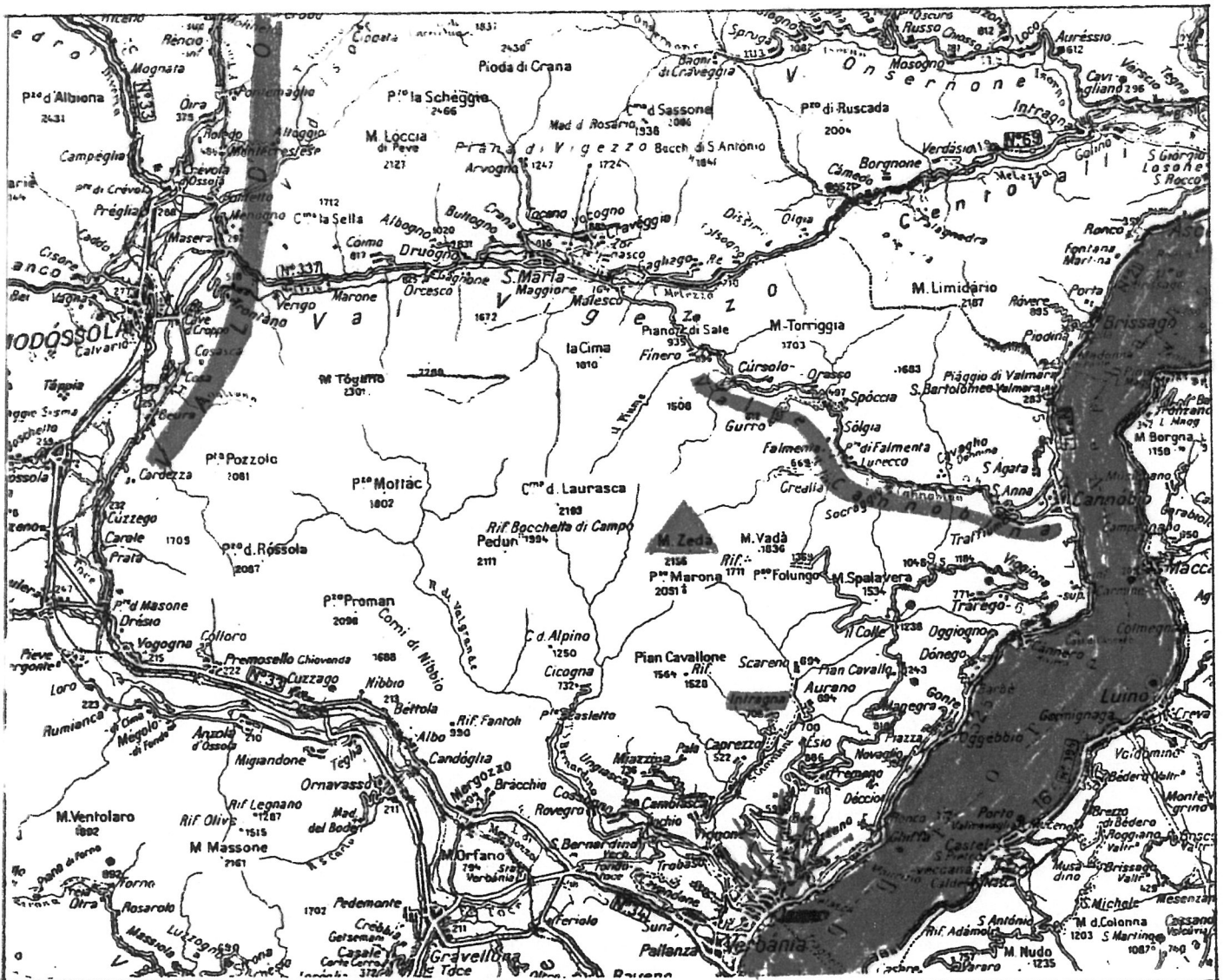
Quella sera Ezio era andato all'oratorio S. Luigi per allestire il presepio.

La mamma gli aveva raccomandato di rientrare per tempo. Il ragazzo la rassicurò dicendole che, se avesse fatto tardi, si sarebbe fermato a dormire all'oratorio, per non incorrere nella pattuglia.

Alle 21,30 Ezio usciva dall'oratorio ed alle 21,45 era in località "cinque ponti", a pochi metri dalla sua casa. Proprio lì s'imbattè nella pattuglia, che lo fermò e lo interrogò. A nulla valsero le sue spiegazioni: Ezio fu portato in caserma e trattenuto con l'accusa di renitenza alla leva.

Quella sera la vita di mio fratello cambiò radicalmente,,

Fu Don Giuseppe ad organizzare la sua fuga in montagna: gli procurò dei vestiti da muratore, dei documenti falsi. La madre doveva accompagnarlo alla stazione ed affidarlo ad una staffetta (partigiano King\_Kong) Purtroppo il treno per Domodossola era sospeso e la stazione era bloccata da un picchetto nazifascista che controllava tutti i bagagli. Tornò allora da Don Giuseppe che lo nascose in casa sua finchè, dopo qualche giorno, riuscì a raggiungere Intragna, sui contrafforti del monte ZEDA,, Era il 3 maggio 1944 ed Ezio Crespi iniziava la sua vita da partigiano nella zona compresa tra la val Cannobina e la val d'Ossola.



Perché quella sera fu così determinante  
per la sua vita?

"Durante la notte la madre dormì tranquilla, convinta che il figlio si fosse fermato all'oratorio.

Il padre, invece, non riuscì a prender sonno ed alle sei del mattino era già da Don Giuseppe.

Non trovando qui il suo Ezio, si recò subito presso il comando fascista. Era proprio lì, in attesa di partire per Varese, al Distretto Militare.

"Quando il treno passa davanti a casa, affacciati al finestrino e sventola il fazzoletto. Fatti vedere dalla mamma!" gli raccomandò il padre.

Ezio obbedì e tutta la famiglia poté così salutarlo.

Rimase tre giorni a Varese, poi, incorporato in un reparto di bersaglieri, fu inviato a La Spezia, dove rimase per circa tre mesi.

Da lì fu trasferito a Tortona.

Una notte, durante un bombardamento, la scheggia di una bomba gli bucò l'elmetto.

Questo episodio lo scosse profondamente: non voleva morire per un ideale che non condivideva.

Durante la successiva licenza confidò il suo proposito di disertare a Don Giuseppe, il quale cercò in tutti i modi di dissuaderlo: "Pensa alla tua famiglia! Ha appena subito un grave lutto per la morte di tuo fratello Cesarino!"

Per questa volta le parole del suo confessore ottennero l'effetto sperato, ma non fu così la volta successiva, quando Ezio si dimostrò irremovibile: voleva entrare nella Resistenza.

# Il partigiano Cinella

Ezio e il Signor Mancarella facevano parte, con una cinquantina di altri giovani, della "banda" Cesare Battisti, organizzata poi in "brigata" quando venne istituito il C.V.L. (Corpo Volontari della Libertà). Li comandava un ex-ufficiale dell'esercito italiano detto ARCA.

Tutti avevano assunto un nome di battaglia.

Ezio prese quello di Cinella, nomignolo con cui era chiamato affettuosamente dagli amici dell'oratorio e che era prima appartenuto al fratello maggiore morto.

Passò i primi mesi tra guerriglia, attacchi ed imboscate.

Durante l'evacuazione dei partigiani da Cannobbio, riuscì a salvarsi a stento, nascondendosi prima sotto il corpo di un partigiano ucciso, e poi per otto giorni in una cisterna, cibandosi solo di bucce di patate.

Il padre, venuto a conoscenza di questo episodio, con l'aiuto di alcune staffette, riuscì a raggiungere il figlio.

Era irriconoscibile: magro e con una grande "febbre" sul viso per l'esperienza traumatica appena vissuta.

La sorella racconta che in quella occasione Ezio confidò al padre: "Hai ragione di avermi detto a quel tempo che la guerra di montagna è dura, ma, piuttosto che stare sotto quegli aguzzini, rimango ancora qui!"

Anche il Signor Mancarella ricorda come la vita clandestina del partigiano fosse dura, frenetica e senza alcuna certezza. Dormivano molto spesso all'addiaccio, oppure vestiti, in baite cedute loro dagli abitanti della zona, su mucchi di foglie; mangiavano quando potevano e quello che trovavano.

Il poco latte di ogni giorno era una conquista. Bisognava passare dai vari montanari della zona e arrampicarsi poi per i sentieri impervi con lo zaino pieno di fiaschi e bottiglie. Se riuscivano a comperare una bestia morta di vecchiaia, era una festa gustare quella carne coriacea. Cercar di renderla più appetibile era spesso il compito arduo, assegnato ad Ezio. Forse si fece onore perchè il menù di un ristorante di Intra annovera ancora oggi tra i suoi piatti "la bistecca alla Cinella". La loro giornata era piena e spesso, anche la notte, erano impegnati in varie azioni. A turno, a piccoli gruppi, dovevano fare servizio di pattuglia per controllare il loro territorio e organizzare imboscate ed attacchi notturni contro le postazioni nemiche.

Rifornirsi di armi era difficile. Ne ricevevano dalle organizzazioni che si erano formate nelle città (ad esempio, a Busto Suor Benedetta teneva armi nella soffitta sopra l'altare della cappella del Ricovero dei vecchi).

Una buona parte di pistole, moschetti e bombe a mano, però, dovevano procurarsela assalendo i nazifascisti.

A tal proposito il Signor Mancarella ricorda che un loro compagno era diventato molto abile a disarmare i nemici puntando loro, a mo' di pistola, un dito dietro la schiena, accompagnato dal grido: "Mani in alto, o sparo"

Tutti si consideravano alla pari, si davano del tu e generosamente si offrivano volontari per compiere le azioni necessarie.

Un profondo senso di fraternità univa tutti loro, anche se provenivano da luoghi diversi, appartenevano a diverse condizioni sociali e diverse erano le loro ideologie politiche.

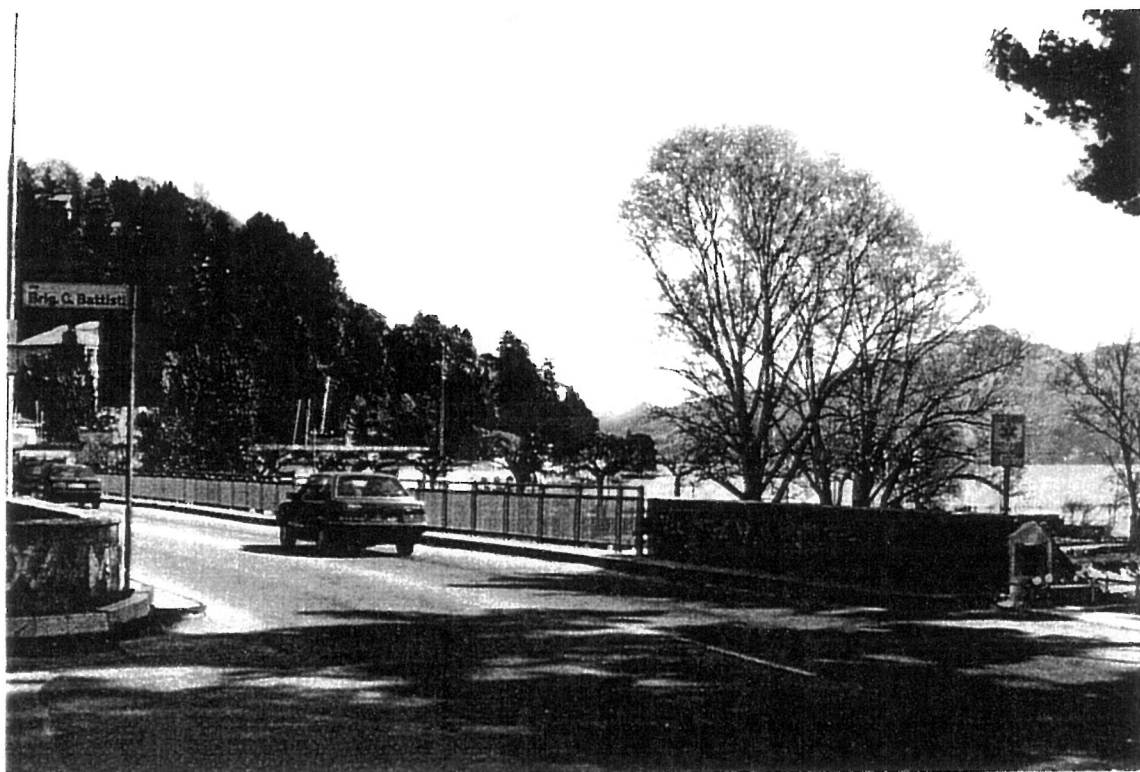
Nell'autunno del 44 i tedeschi poterono rinvigorire le loro fila perchè le operazioni militari al fronte stagnavano, dato che gli alleati avevano interrotto la loro avanzata.

I nazifascisti iniziarono così la rioccupazione dell'Ossola e il battaglione a cui era aggregato Cinella subì perdite considerevoli.

L'unico scampo per molti fu varcare la frontiera svizzera, seguendo le vie dei contrabbandieri, attraverso le montagne che già s'imbiancavano di neve.

Anche Cinella fece questa esperienza e trascorse lì l'inverno, riuscendo a mantenersi con qualche lavoro saltuario.

Ma il suo sogno, come quello dei suoi compagni, era di scendere al piano e liberare le città dall'occupazione tedesca. Pertanto, quando ricevette il messaggio del suo comandante con scritto "Arca vi invita a tornare", obbedì prontamente. Era il 13 aprile 1945.



INTRÀ - via dedicata alla Brigata Cesare Battisti;  
sullo sfondo la collina dove avvenne  
lo scontro in cui trovò la morte Enzo Cesa.

# 21 Aprile 1945

Cinella arrivò ad Intra, dove la sua brigata si riorganizzò per la liberazione della Città.

Il 21 aprile, alle quattro del mattino venne sferrato un attacco e vennero occupati parecchi posti di blocco; i nazifascisti si trincerarono nelle caserme.

A Cinella venne affidato il compito di snidare un gruppo di tedeschi in un bunker.

Egli si appostò sulla collina di Biganzolo di Intra, in un punto strategico, da cui dominava il lago sottostante.


I nemici, individuato il punto da dove provenivano gli spari, lo ferirono una prima volta al ventre.

Ezio riuscì a trascinarsi verso il piano e si sarebbe salvato se, spinto da profondo senso del dovere, non avesse a fatica riguadagnato la sua postazione.

Un colpo di mortaio lo raggiunse alla testa.

Cinella cadde accanto alla sua mitragliatrice.

Mancavano poche ore alla definitiva liberazione di Intra.

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO			
PROVINCIA DI VARESE			
UFFICIO DELLO STATO CIVILE			
Estratto per Riassunto dal Registro degli Atti di Morte 1945			
Del registro degli Atti di Morte di questo Comune dell'anno 1945			
al N. 25	Parte II	Serie C	risulta che
CRESPI EZIO AGOSTINO			
nato a	Busto Arsizio	N. di anni	20
residente a	Busto Arsizio		
di stato	celibe		
è morto in	Verbania	alle ore	11.10
del giorno	ventuno	del mese di	aprile
dell'anno	millenovecentoquarantacinque.		
			
Busto Arsizio, - 1 FEB 1945 19			
L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE			

## Così termina il suo racconto la sorella

»Dopo la liberazione i partigiani lasciarono le montagne e ritornarono alle loro famiglie.

Il padre aspettava Ezio trepidante. Passava le giornate sul ponte della ferrovia e chiedeva sue notizie a tutti i partigiani che vedeva rientrare.

La madre per ben tre volte tentò di preparare il letto al figlio, ma invano. Poi raggiunse il marito sul ponte e gli disse: "E' tutto inutile! Ezio non tornerà!"

Il suo cuore conosceva già la verità che le fu confermata alcuni giorni dopo. Il padre partì subito per Intra.

I funerali erano già stati svolti e la bara era conservata nella camera mortuaria. Chiese che si aprisse la cassa: voleva accertarsi che lì composta ci fosse proprio la salma di suo figlio. Ritornato a Busto, disse alla moglie:

"Pina, non piangere più: è proprio nostro figlio!,,



All'alba della risurrezione nazionale  
il carissimo EZIO  
della Cesare Battisti  
e membro veramente attivo  
nell'Az. C. di Busto  
è ritornato al suo Dio  
che tanto più amò  
quanto più dura, difficile  
e grave di angustie e di ansie  
è stata la sua giovane vita.

Con senso di profonda tenerezza  
i genitori e gli amici  
lo raccomandano  
ai suffragi dei buoni.



† Busto Arsizio  
1 Gennaio 1925

† Intra  
21 Aprile 1945

Con devozione raccogliamoci in preghiera  
per l'anima di

**CRESPI EZIO** detto "Cinella,,

caduto da prode contro un crudele nemico  
asseragliato tra i bastioni di Intra

*Immagine distribuita dalla famiglia ai parenti per suo ricordo*



# EZIO CRESPI entra nella storia di Busto Arsizio

La sua città gli tributò le estreme onoranze il 5 maggio. La bara, coperta di fiori, passò per il centro cittadino portata a spalla dai compagni dal fazzoletto azzurro.

E qualcuno, come il compagno di scuola Gher, avrà rivisto il suo volto allegro e sorridente e si sarà sentito stringere la gola da un nodo di commozione. (dal Corriere Prealpino del 16 maggio 1945)

E perchè il suo atto generoso non venisse dimenticato la scuola elementare di via Luigi Maino, che prima era intitolata a Filippo Corridoni, si chiamò da allora "Scuola Ezio Crespi"

Prot. N. 4540 - L. APR. 39 XVII

PROVINCIA DI VARESE  
COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

ESTRATTO  
del Registro delle Deliberazioni del Podestà

N. 207 d'ordine 29 MARZO 1939 XVII°

OGGETTO  
INTITOLAZIONE DEI NUOVI EDIFICI SCOLASTICI DI VIA MAINO E VIALE ALFIERI

L'anno milionovecento trentanove (XVII E. F.) add. 29  
del mese di marzo in Busto Arsizio.

Il Signor  
COMM. DOTT. ERCOLE LUALDI

PODESTÀ del suddetto Comune, sostituto del Segretario Capo Sig.  
CAV. DOTT. BRUNO BERRA CENTURINI

ha preso la seguente

DELIBERAZIONE

Il Podestà  
Premesso che con il prossimo anno si sceglie anzitutto in  
funzione gli edifici per le scuole elementari di via Maino e Viale  
Alfieri;

Visto, che previa nulla osta della R. Prefettura, come da  
nota 16 luglio 1938 XVI° n. 16802, il Ministero dell' Educazione Nazionale  
ha autorizzato l'intitolazione dei detti edifici rispettivamente ai nomi  
di Giovanni Berta e Filippo Corridoni, come da comunicazione dell' Ispettore  
scolastico di Gallarate in data 15 marzo 1939 XVII°;

d o l l i b e r a

di dare atto che i nuovi edifici delle scuole elementari di via Maino e Viale  
Alfieri, sono così intitolati:

a) Edificio delle scuole elementari di via Maino al nome dell'Eroico  
" FILIPPO CORRIDONI " ;

b) Edificio delle scuole elementari di Viale Alfieri al nome del  
Martire Fascista " GIOVANNI BERTA " ;

DIVISIONE ALTO MILANESE  
Comando 24 Compagnia

Su richiesta dei capi e dei patrioti della  
caserma e su dichiarazione del comando della  
DIVISIONE ALTO MILANESE rendiamo noto che  
la caserma sita in via L. Maino cambia il no-  
minativo di "Filippo Corridoni" con quello  
dell'eroe patriota giunto "CRESPI EZIO".

BUSTO ARSIZIO il 29 marzo 1945.

FRANCESCO BERTONE

# EZIO CRESPI entra nella storia di Busto Arsizio

La sua città gli tributò le estreme onoranze il 5 maggio. La bara, coperta di fiori, passò per il centro cittadino portata a spalla dai compagni dal fazzoletto azzurro. E qualcuno, come il compagno di scuola Gher, avrà rivisto il suo volto allegro e sorridente e si sarà sentito stringere la gola da un nodo di commozione. (dal Corriere Prealpino del 16 maggio 1945)

E perchè il suo atto generoso non venisse dimenticato la scuola elementare di via Luigi Maino, che prima era intitolata a Filippo Corridoni, si chiamò da allora "Scuola Ezio Crespi"

Prot. N. 4340 - L. M. N. N. V. - 111

PROVINCIA DI VARESE

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO

ESTRATTO  
del Registro delle Deliberazioni del Podestà

N. 207 d'ordine 29 MARZO 1939 XVII<sup>o</sup>

OGGETTO  
INTITOLAZIONE DEI NUOVI EDIFICI SCOLASTICI IN VIA MAINO E VIALE ALFIERI

L'anno addizionale ventovesimo (XVII 2. P.) del 1939  
del mese di MARZO in Busto Arsizio  
il Sindaco  
GORN. DOTT. ERICQUE LUALDI

POSSITÀ del suddetto Comune, assistito dal Segretario Capo Sig.  
CAV. DOTT. BRUNO BERGA CERVINELLI

In presenza di  
DELIBERAZIONE

Il Podestà:

Francesco che con il precedente anno e concludendo l'anno in  
funzione gli edifici per le scuole elementari di via Maino e Viale  
Alfieri;

Visto, che previo nulla osta della R. Prefettura, come da  
nota 16 luglio 1938 XVI<sup>o</sup> n. 16802, il Ministero dell'Interno Nazionale  
ha autorizzato l'intitolazione dei detti edifici rispettivamente ai nomi  
di Giovanni Beria e Filippo Corridoni, come da comunicazione dell'Ispettor  
re scolastico di Gallarate in data 19 marzo 1939 XVII<sup>o</sup>;

4 0 1 1 0 0 0

di dare atto che i nuovi edifici delle scuole elementari di via Maino e Viale  
Alfieri sono così intitolati:

a) Edificio delle scuole elementari di via Maino al nome dell'eroe  
"FILIPPO CORRIDONI";

b) Edificio delle scuole elementari di Viale Alfieri al nome del  
Martire Nazionale "GIOVANNI BERIA";

DIVISIONE ALTO MILANESE  
Comando 24 Compagnia

Uff. 104

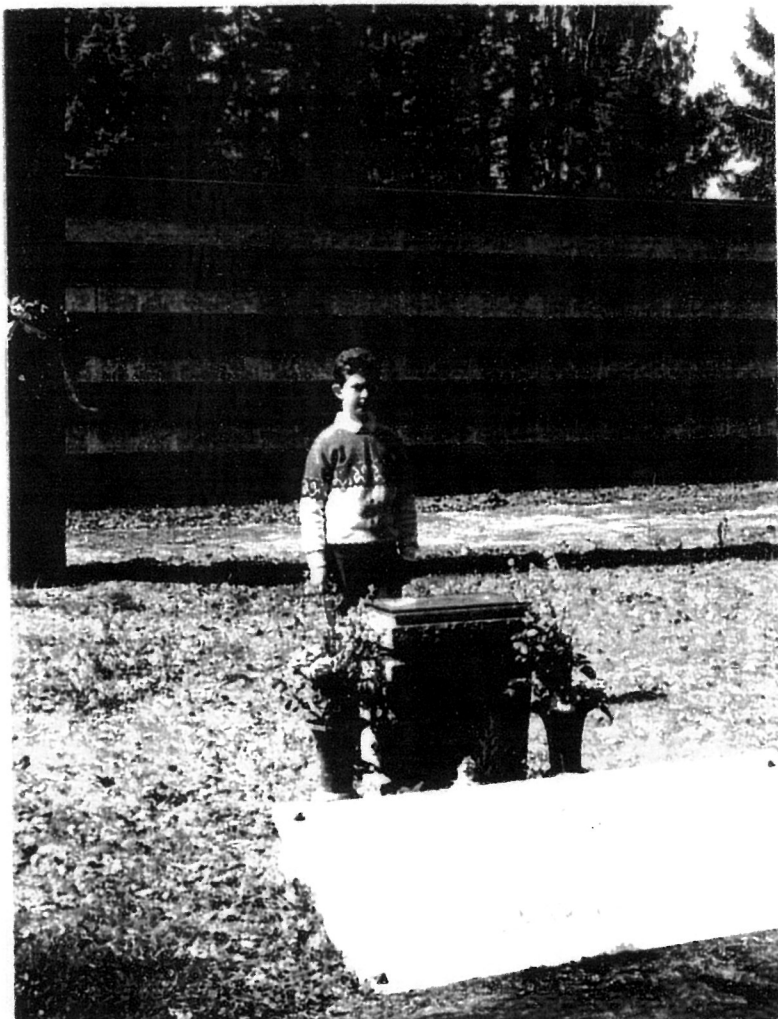
Su richiesta dei capi e dei patrioti della  
caserma e su dichiarazione del comando della  
DIVISIONE ALTO MILANESE rendiamo noto che  
la caserma sita in via L. Maino cambia il ne-  
minativo di "Filippo Corridoni" con quello  
dell'eroe patriota caduto "CRESPI EZIO".

BUSTO Arsizio li 3 Maggio 1945.-

IL COMANDANTE  
*[Signature]*

da "È il quotidiano divenne eroico"

Anche la città di Intra volle ricordare il suo sacrificio e pose nel luogo dove trovò la morte una lapide a sua perenne memoria.



Il suo nome compare anche sul monumento a ricordo dei 42 martiri di Fondotoce e dei 1200 caduti partigiani della provincia di Novara.

Per il nostro lavoro abbiamo consultato:

- "E il quotidiano divenne eroico" di L. Gorletta e I. Silanos
- "Corriere Prealpino" del 16 maggio 1945

abbiamo ascoltato le testimonianze

- di Crespi Luigia
  - di don Giuseppe Ravazzani
  - di Pompeo Mancarella
- che ringraziamo vivamente

abbiamo raccolto alcuni documenti:

- gli atti di nascita e di morte (Ufficio dello Stato Civile)
- la delibera di intitolazione della nuova scuola di via Maino  
(Archivio comunale)
- l'immagine distribuita dalla famiglia ai parenti per suo ricordo
- fotografie